

	Triage telefonici	Visite domiciliari	Visite CRA	Terapie	Altro	TOTALE
Piacenza	2.449	1.491	855	-	-	4.795
Parma	210	751	204	7	67	1.239
Reggio Emilia	181	193	1.838	1.436	-	3.648
Modena	646	623	54	120	43	1.486
Bologna	1.036	1.125	26	-	-	2.187
Imola	1.005	564	14	269	544*	2.396
Ferrara	232	140	68	64	7	511
Romagna	1.592	1.161	1.459	115	163	4.490
Regione	7.351	6.048	4.518	2.011	824	20.752

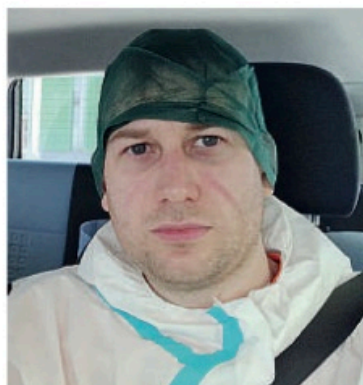
Medici 'casa per casa' da record più visite qui che in Romagna

La testimonianza del dottor Guglielmi. «Spero ora crescano i posti di specializzazione»

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

● Ha lavorato più di tutte le altre Unità speciali di continuità assistenziale (le cosiddette "Usca") nelle province della regione: 4.795 prestazioni in poco più di un mese, come già riportato nei giorni scorsi da Libertà, quattro volte tanto Parma o Modena, il doppio della popolosa Bologna. Più che nell'area Romagna (vedi tabella sopra) per fare un altro eloquente confronto. Eppure l'Usca di Piacenza, sei squadre partite ogni giorno dalla fine di marzo e attivata dall'Ausl per raggiungere tutta la provincia, è formata solo da 19 medici. Ciascuno dei quali ha garantito quindi una media eccezionale di 252 prestazioni a testa: significa capire al telefono quale fosse la situazione, fare la visita domicilia-



Il dottor Matteo Guglielmi

re, visitare le case di riposo per anziani, fare i tamponi, ma anche ecografie, analisi, fino al trovare la cura per uscire dall'incubo del coronavirus. Chi sono questi diciannove medici dell'Unità "casa per casa" piacentina? Specialisti, medici di medicina generale (i medici di famiglia, per intenderci) ma anche guardie mediche, giovani leve. E anche questo è stato uno scambio intergenerazionale prezioso per far crescere professionalmente i più giovani, in un campo purtroppo doloroso che necessita forze, studi, voglia di fare

squadra. Lo spiega il dottor Matteo Guglielmi, papà della piccola Anna, di soli 5 mesi, e medico. Per lui, classe 1988, la sveglia da quel 24 marzo, il suo primo giorno nella "Usca" con la dottoressa Giuliana Rapacioli, scatta alle 7. Poi alle 8 il turno, fino dopo le 14. E di notte, la guardia medica a San Nicolò. «Di sicuro ho imparato tanto in quest'ultimo mese», racconta. «Sono orgoglioso di aver partecipato a questo progetto perché la popolazione avvertiva l'assenza di una squadra strutturata che potesse andare casa per casa, gratuitamente. Appena si è potuto, è partito il progetto e ogni singolo giorno ho potuto constatare la grande condivisione tra tutte le figure professionali dell'Usca, ecografisti, radiologi, incaricati al triage, attività delicatissima e fondamentale». Il dottor Guglielmi sottolinea come nell'Usca trovassero ognuno nel suo ruolo spazio sia i medici più esperti, come il dottor Francesco Giangregorio, sia i neoabilitati. «Le persone ci hanno accolti sempre con fiducia, spesso non vedevano un medico da tempo, avevano paura. Ser-

viva e serve una parola di conforto, oltre alle medicine», precisa Guglielmi. «Le situazioni più difficili le abbiamo riscontrate in alcune case di riposo. Siamo stati ovunque, da Castelvetro a Piozzano, Pecorara, Morfasso». Ovunque, tranne che a casa: «Sì, non vedo i miei genitori da settimane, mi sono autoisolato. All'inizio avevo paura, soprattutto per mia moglie Cecilia e mia figlia, ma ce l'abbiamo fatta. Per questo ringrazio soprattutto mia moglie. Questo virus è davvero subdolo, ma ci siamo rimboccati le maniche, tutti. Il merito va soprattutto alla dottoressa Anna Maria Andena e al dottor Gaetano Cosentino». Il dottor Guglielmi non sa per quanto proseguirà questa esperienza. Non vuole nessun grazie - «Ho fatto quello che potevo» - ma una richiesta per la sua generazione c'è: «Io sono un medico di continuità assistenziale "sostituito", a tempo determinato. Perché non ho potuto accedere alla specializzazione. Servirebbero più borse finanziate o un accesso più ampio ai corsi, lo chiediamo da anni. I medici servono».